

L'Antitrust indaga su WhatsApp

Aperte due istruttorie sullo scambio di dati con Facebook e i nuovi termini di utilizzo

il caso

FRANCESCO ZAFFARANO
TORINO

Condizionamento dei clienti e clausole vessatorie: sono le ipotesi su cui l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato ha avviato due istruttorie nei confronti di WhatsApp, l'applicazione di messaggistica istantanea. All'azienda, che fa capo al colosso Facebook dall'acquisizione del febbraio 2014, sono contestate presunte violazioni del Codice del Consumo. Nello specifico, l'Antitrust vuole accertare se la società americana abbia costretto gli utenti a sottoscrivere integralmente i nuovi termini contrattuali con un espediente; in particolare, la clausola che permette all'applicazione di condividere i dati personali degli utenti con il social network di Mark Zuckerberg. Che, come noto, fa profitti grazie alla profilazione degli utenti iscritti per proporre spazi pubblicitari e servizi personalizzati agli inserzionisti.

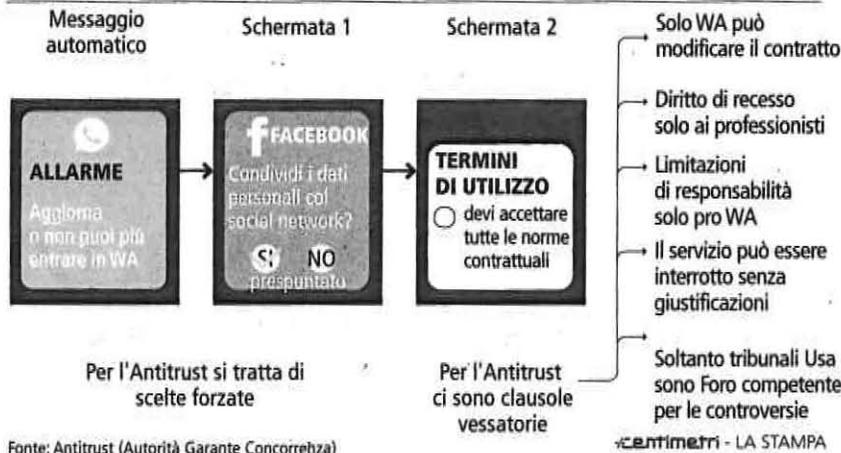
I dubbi dell'Antitrust

L'ipotesi del Garante è che WhatsApp abbia presentato le nuove condizioni contrattuali facendo credere ai propri utenti che, senza il consenso alla condivisione dei

dati con Facebook, sarebbe stato impossibile proseguire nell'uso dell'applicazione. «L'effetto di condizionamento - scrive il Garante - sarebbe stato, peraltro, rafforzato dalla presuntatura apposta sull'opzione in una schermata di secondo livello alla quale l'utente accedeva, dal messaggio principale, tramite apposito link».

Ma non finisce qui: la seconda ipotesi che dovrà accertare l'Antitrust riguarda la presunta «vessatorietà di alcune clausole inserite nei Termini di utilizzo di WhatsApp» e, in particolare, la facoltà di modifiche unilaterali del contratto da parte della società, il diritto di recesso stabilito unicamente per il professionista, le esclusioni e le limitazioni di responsabilità a suo favore, le interruzioni ingiustificate del servizio, la scelta del Foro

Le accuse a WhatsApp



competente sulle controversie che, ad oggi, è stabilito esclusivamente presso Tribunali americani.

I precedenti

Da WhatsApp commentano la notizia dicendosi «fiduciosi di rispettare le leggi» e aggiungendo di «attendere di poter rispondere alle domande delle autorità». Ma non è il primo ostacolo che l'app incontra da quando ha annunciato l'aggiornamento della propria informativa sulla privacy aprendo alla condivisione dei dati con Facebook. Ai primi di settembre era stata Margrethe Vestager, commissaria Ue alla concorrenza, a chiedere chiarimenti all'azienda. L'impossibilità di condividere i dati, infatti, era stato uno dei punti di riferimento che avevano garantito a Facebook il nulla osta europeo all'acquisizione dell'app fondata da Jan Koum e Brian Acton nel 2009.

Alla fine dello stesso mese, invece, il Garante per la privacy aveva invitato WhatsApp e Facebook a fornire maggiori dettagli circa lo scambio di dati, soprattutto per quanto riguarda gli utenti iscritti solo al primo dei due servizi. Mentre dalla Germania era arrivato il blocco totale dello scambio di dati, per proteggere la privacy dei circa 35 milioni di utenti WhatsApp tedeschi. Una misura che, a questo punto, potrebbe non restare isolata nel Vecchio Continente e che, in Italia, potrebbe portare a una class action, come già minacciato in giornata dal Codacons.

La scheda

Il colosso dei messaggi con un miliardo di utenti

■ Nata soltanto 7 anni fa, WhatsApp è diventata l'app fondamentale per un miliardo di utenti, di fatto sostituendo gli sms. Fondata nel 2009 da due ex impiegati di Yahoo, Jan Koum e da Brian Acton. Dopo una diffusione rapidissima, nel 2012 si calcolavano 27 miliardi di messaggi al giorno, WhatsApp ha nettamente superato per numero di utenti i colossi Twitter e Instagram. Il successo è stato tale che il padrone dell'altro grande social network, Mark Zuckerberg di Facebook, acquisterà nel febbraio del 2014 WhatsApp per una cifra monstre: 19 miliardi di dollari. Dal 2015 attraverso l'applicazione si può ancora telefonare (con alti consumi di dati) e nello scorso giugno sono arrivate le prime statistiche: 100 milioni di chiamate, ovvero 1100 al secondo. Negli ultimi due anni sono state numerosissime le controversie giudiziarie, specie in Brasile.